

La Crociata Eucaristica



GRUPPO DELL'ISTITUTO
MATER BONI CONSILII

Suor Elisabetta di Gesù - Istituto Mater Boni Consilii - Loc. Carignano, 36
10020 Verrua Savoia TO crociata@sodalitium.it

Offerta libera per l'abbonamento

№ 56 - Novembre 2022

5ª regola della Crociata:

IL CROCIATO DEVE NUTRIRE UN GRANDE AMORE...
PER IL SUO DOVERE DI STATO QUOTIDIANO.

Paggio Testo per i Paggi, i Crociati e i Cavalieri.

Crociato Testo per i Crociati e i Cavalieri soltanto.

Cavaliere Testo per i Cavalieri.

PAGGIO



Hai sicuramente visto in qualche chiesa dei quadri o delle vetrate che rappresentavano Gesù adolescente nella bottega di san Giuseppe: tutto è così bello e ci sono così tanti angioletti che vanno e vengono, che avrai pensato che il lavoro di Gesù avvenisse quasi per magia... ma non è così!

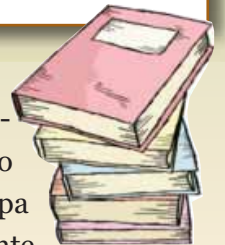


Gli artisti che hanno dipinto questi quadri non avevano letto bene il Vangelo, perché esso ci dice chiaramente che la bottega di san Giuseppe era molto povera e il lavoro di Gesù duro come quello di tutti i falegnami del mondo. Poi sappiamo che Gesù non ha mai chiesto aiuto agli angeli. Egli stesso cominciava, continuava e finiva il suo lavoro; si sforzava grandemente di farlo con perfezione; le sue mani si sporcavano, si screpolavano per la durezza del lavoro, e la sera, quando metteva in ordine gli attrezzi, si sentiva molto stanco e, riposandosi un istante, pensava forse a questo: "Fino alla fine del mondo, gli uomini si stupiranno che il Figlio di Dio abbia voluto sottoporsi allo sforzo e alla fatica di un lavoro spossante!".

Gesù aveva il suo lavoro e tu hai il tuo. Era falegname, tu sei uno studente. I compiti, lo studio, l'ordine nelle tue cose, l'aiuto ai genitori, ecco il tuo **do-vere di stato quotidiano**. Come lo svolgi? Da lavoratore o da pigrone? Non ti chiedo se nello studio hai successo



e prendi ottimi voti; molti ragazzi studiano diligentemente e non prendono i voti che desidererebbero; non è colpa loro. Ciò che conta è questo: sei diligente e coscienzioso nello studio come lo era il tuo Maestro Gesù, fai tutto quello che puoi?



Studiare, lavorare... è faticoso. Ma Dio vuole che esso sia il nostro **compagno di ogni giorno**; con lo studio, con il lavoro ci santificheremo. Se ci sembra troppo duro, pensiamo a Gesù, curvo sulle assi da piallare: il suo lavoro è più rude del tuo e senza sosta. Il lavoro ti riserva, se lo vuoi, una bella sorpresa: quando nonostante la fatica, lo si ama, improvvisamente diventa **il compagno migliore**. Il pigro si annoia sempre; la sua aria spavalda nasconde la tristezza. Il lavoratore non si annoia mai; sotto la fatica, nasconde una sorgente di gioia: sta facendo la Volontà di Dio, sta imitando il suo Re! Felice il Crociato che scoprirà questa gioia: il sorriso di Nostro Signore illuminerà il suo volto e gli angeli veglieranno sul suo lavoro!

IN PRATICA:



- ☛ **Prima di cominciare le lezioni a scuola...**
- ☛ **Prima di cominciare a fare i compiti a casa...**

...offrirò a Dio il mio lavoro, rinnovando l'Offerta fatta al mattino con la **piccola Offerta**: *Cuore Divino di Gesù, vi offro il mio studio per... Aiutatemi ad essere diligente nel compiere il*

mio dovere per amor vostro. Per aiutarmi a studiare per far piacere al Signore, mi metterò sulla scrivania un'immagine devota che mi piace molto. Quando si ha sotto gli occhi Colui che si ama, il lavoro diventa leggero!



San Giovanni il Nano, che voleva diventare un angelo

Nel deserto del Scete, in Egitto, due fratelli vivevano come gli eremiti. Stavano in una cella fatta di pietre e trascorrevano le giornate pregando e lavorando. Il più giovane dei due fratelli si chiamava Giovanni; era bassino e per questo era stato soprannominato "il Nano". Giovanni si trovava bene nel deserto. L'unica cosa che non gli piaceva era il lavoro che lo annoiava e stancava, ma non osava lamentarsene apertamente e cercava pretesti per nascondere la sua pigrizia.

Un giorno annunciò che sarebbe partito. "Fratello, disse, ho il desiderio di vivere non più come gli uomini che sono condannati al lavoro, ma come gli Angeli che non fanno altro che contemplare Dio; ti lascerò dunque e mi inoltrerò più avanti nel deserto e lì pregherò Dio giorno e notte". Suo fratello, senza alzare gli occhi dal lavoro, gli rispose: "Giovanni, se sei un angelo, vivi come gli Angeli che non lavorano". Giovanni, il giorno stesso, lasciò la cella di pietre e se ne andò.

Una settimana dopo, venne a trovare suo fratello ed era già buio quando bussò alla porta della cella. "Aprimi", disse. Suo fratello riconobbe la voce, ma chiese: "Chi sei? - Sono Giovanni, tuo fratello. - Impossibile. Mio fratello Giovanni non fa più parte degli uomini; è diventato un angelo, me l'ha detto lui stesso". Giovanni continuò a bussare, protestando che era veramente lui. E l'altro ri-

spondeva che non poteva crederlo e lo lasciò fuori tutta la notte. Quando si levò il sole, aprì finalmente la porta della cella, lo riconobbe e gli disse: "Mi stupisco grandemente di trovarti qui, fratello. Se fossi un angelo, non avresti certo bisogno del mio permesso per entrare... Perchè non l'hai fatto?". Giovanni rispose: "Fratello mio, vedi bene che non sono un angelo, ma un pover uomo come te. - Allora, riprese il fratello, perchè mi dicevi che non volevi più lavorare? Se sei un uomo, non devi guadagnarti la vita come tutti gli altri?"

A queste parole, Giovanni, riconoscendo la sua colpa, si buttò ai suoi piedi, dicendo: "Ho peccato per pigrizia, perdonami".

Da allora non dimenticò mai più che il lavoro è la legge dell'uomo sulla terra e ne dava l'esempio: nonostante fosse piccolino di statura, faceva dei grossi lavori. Giovanni il Nano diventò molto santo e molto vecchio: i suoi capelli divennero tutti bianchi e il suo viso pieno di rughe, ma il corpo restava agile e le mani sempre diligenti al lavoro. Finalmente Dio lo ritirò dalla società degli uomini per dargli il riposo del Cielo fra i suoi Angeli.



DUE TIPI DI PIGRI



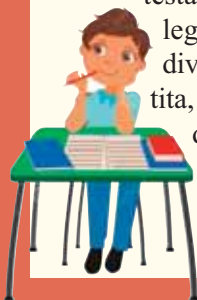
1° PIGRONE

ANDREA si scoraggia prima ancora di cominciare. “Non ce la farò mai!”, dice. E si mette a studiare di cattivo umore, storcendo il naso e rassegnato a non farcela. Questo ragazzo non studierà completamente la lezione e non finirà di fare il suo dovere. È come un cavallo addestrato male, che trovandosi davanti all’ostacolo, invece di saltarlo, si ferma davanti a guardarlo.



2° PIGRONE

LUCA ha un solo pensiero: sbrigharsela alla bell’e meglio per finire il più velocemente possibile, non importa come. Fa le cose a caso, non prende il tempo di riflettere né di chiedere consiglio, né di consultare il libro; scrive quello che gli passa per la testa, dichiara di aver studiato tutto, dopo aver leggiucchiato malemente una volta. Cerca di divertirsi: canticchia, disegna, gioca con la matita, distrae tutti... non è un cavallo che si ferma davanti all’ostacolo, ma è il cavallo che, incurante, ci passa di fianco o che si butta sull’ostacolo sbadatamente e fa un disastro.

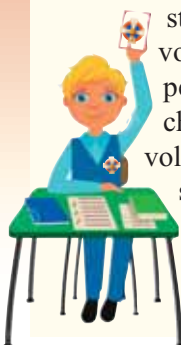


Andrea e Luca sono ragazzi poco coraggiosi, si impegnano solo per le cose per cui hanno voglia: il gioco, i loro hobby. Sono molto “molliti”: due perfetti **RAGAZZI-BUDINO**. Temono lo sforzo e vogliono ad ogni costo stancarsi il meno possibile. La pigrizia consiste precisamente in questa **MANCANZA DI CORAGGIO**.



IL CROCIATO

IL CROCIATO diligente vuole imitare Gesù a Nazareth. Dopo essersi raccolto in brevissima preghiera per rinnovare l’Offerta, si mette a studiare al momento giusto, anche se non ha voglia, concentrandosi e impegnandosi. Non perde tempo, ma dà tutto se stesso in quello che fa... e lo fa lietamente, perché sa di fare la volontà di Dio. Per questo guadagna tempo rispetto ai pigroni che mettono ore per fare un lavoro da nulla. Il Crociato sa che quel suo dovere di stato ben fatto è molto prezioso: Gesù se ne servirà per salvare le anime!



SAN PASQUALE BAYLON

Patrono della
Crociata Eucaristica



9ª PUNTATA

Più tardi giunse il medico che visitò accuratamente fra’ Pasquale. Lo stesso dottore ricorderà così questa sua visita: “Io, prendendo coraggio, non nascosi al mio santo amico la gravità del suo stato. - È la vostra ultima malattia, buon frate, gli dissi. Che ve ne pare?

- Questa è anche la mia opinione, rispose con grande calma. Credendo di avergli dato dispiacere, nel dargli l’annuncio della morte, lo pregai di perdonarmi nel caso in cui lo avessi contristato.

- No, è tutto il contrario, mi rispose col sorriso sulle labbra, voi non potevate darmi notizia più gioiosa. Sono anni che aspetto sospirando questo giorno e che chiedo al Signore di farmi uscire da questo luogo d’esilio.

La notizia della grave malattia di Fra’ Pasquale si diffuse presto tra il popolo. I benefattori e i devoti non tardarono a giungere nella cella del santo religioso. Chiedevano consigli, preghiere, benedizioni. Il farmacista Bartolomeo Sart fu uno dei visitatori più assidui.

- Sarei felicissimo di darvi tutte le medicine di cui potreste aver ancora bisogno durante la malattia.

- Di medicinali, rispose il frate, ormai non ce n’è più bisogno.

Con queste ultime parole, il beato fece capire chiaramente che la fine era vicina. “Mi gettai allora in ginocchio, continua il racconto del farmacista, e pregai il santo frate di benedirmi. Ma poiché la sua debolezza era grande, presi io stesso la mano destra e dopo averla baciata rispettosamente, la posai sulla mia testa. Appena quella mano benedetta mi toccò, sentii come un rimescolio agitarsi nel mio cervello e, all’istante, fui guarito dall’emicrania di cui soffrivo da diciannove anni.”

Dopo la breve malattia, il 17 maggio 1592, a 52 anni, Fra’ Pasquale rese la sua bella anima a Dio. Era la Festa di Pentecoste. Spirò nel momento in cui la campana della chiesa del Convento, dedicata alla Madonna del Rosario, annunciava l’elevazione dell’Ostia Consacrata.

L’annuncio del triste evento si diffuse nel paese di Villareale e nei dintorni. La folla accorse numerosissima al convento e fu necessario chiedere l’intervento delle guardie municipali, per evitare disordini. Il corpo del beato rimase esposto per tre giorni nella chiesa del convento, ma l’anima viveva e godeva già della luce eterna di Dio, il quale, accettando le preghiere del suo servo in favore dei fratelli rimasti sulla terra, operò subito in quei giorni molti miracoli.

Il primo miracolato fu Giambattista Cebollin, paralitico, da Castellon de la Plana. Ce ne parla una testimone al processo di beatificazione: «Io vidi entrare nella chiesa uno storpio, pe-

nosamente appoggiato sulla stampella. Si faceva strada con grande fatica tra la folla. Giunto davanti al catafalco, si inchinò, sostenuto da due uomini, verso il corpo del beato, ne prese la mano e la baciò con fervore. Che avvenne allora? Non saprei dirlo, ma ad un tratto, vidi l'uomo raddrizzarsi e brandire la sua stampella. Emise quindi un grido, che fece trasalire i presenti: - Miracolo! Miracolo! Sono guarito! - La folla rispose con delle acclamazioni prolungate e le file si aprirono per lasciar passare il paralitico, il quale, gettando la sua gruccia, si mise a correre e a saltare, ebbro di gioia. Il popolo in corteo condusse il paralitico guarito in trionfo sino a Castellon de la Plana».

La madre della piccola Caterina Ferrer depose al processo di Beatificazione: «Dall'età di sette anni, dopo una lunga malattia, la mia povera figlia fu coperta di tumori in tutto il corpo: i più grossi erano sulla fronte, sul piede e sul braccio sinistro; gli altri più piccoli si producevano un po' dappertutto. È impossibile dire quello che ha sofferto. Dopo averla curata con il sapone, con la calce viva e con il ferro arroventato, i medici, confessando la loro impotenza, ci dissero che era inutile tentare altre vie e tormentare di più la bambina.

- Il miglior conforto, aggiunsero, sarà quello di rassegnarsi alla volontà di Dio. Per un tale male non c'è nessun rimedio umano. - Nel frattempo morì Fra' Pasquale. Alla notizia della sua morte, tutti corsero al convento. - Perché non facciamo come gli altri? - mi disse allora mio marito. Portiamo Caterina dal santo frate. Era il lunedì di Pentecoste. Nel timore che i religiosi del convento avessero già seppellito il servo di Dio, il popolo era venuto in massa e non si poteva entrare in chiesa se non con difficoltà. Quando entrammo, dopo lunga e penosa attesa, i frati si accingevano a celebrare la Messa solenne. Nel vedere la nostra piccola che aveva l'aspetto di una morta, tanto era pallida e macilenta, la folla ebbe pietà di noi e si scostò per lasciarci passare. Giunti nella cappella dove era deposto il

corpo del santo, mio marito fece avvicinare Caterina quanto più possibile al nostro protettore. La bambina era riuscita ad afferrare la mano destra di Fra' Pasquale e con le due manine la stringeva con forza e non voleva più lasciarla. Oh! Che belle e toccanti invocazioni rivolgeva al santo, con un fervore d'angelo! Mio marito ed io la seguivamo nella sua preghiera; mai avevamo pregato così bene.



Gli occhi dei presenti, che sembravano in attesa di un grande prodigio, erano fissi su di noi. Ad un tratto mio marito si gira verso di me e dice: Coraggio, moglie, coraggio. Il santo otterrà da Dio un bel miracolo per nostra figlia... Guarda!! Apre gli occhi!?

Io guardai stupefatta e vidi gli occhi del beato Pasquale aprirsi e richiudersi ».

continua

CAVALIERE

MEDITAZIONE

LE PENE DEL PURGATORIO



✦ **Presenza di Dio:** chiudo gli occhi e penso a Dio, presente dappertutto, presente nel mio cuore se sono in Grazia e lo adoro profondamente nella mia anima.

✦ **Domanda della Grazia:** chiederò al Signore di capire quel che soffrono le anime in Purgatorio e di avere l'orrore per il peccato veniale che me lo fa meritare.

✦ **MEDITAZIONE:** Molte sono le pene che patiscono quelle anime benedette, ma la maggiore è il pensiero che esse, con i loro peccati commessi in vita, sono state la causa dei dolori che soffrono. L'altra pena che molto le affligge è il tempo perso in vita, in cui avrebbero potuto acquistare più meriti per il paradiso, e che a questa perdita non vi possono più rimediare; poiché finito il tempo della vita, è finito anche il tempo di meritare. Un'altro gran dolore tormenta quelle anime ed è la vista spaventosa dei loro peccati, che stanno pagando. In questa vita non si conosce la bruttezza dei peccati; ma ben si conosce nell'altra vita, e questa è una delle maggiori pene che patiscono le anime del purgatorio. La pena poi che più affligge quelle anime, spose di Gesù Cristo, è il pensare che in vita con le loro colpe hanno dato disgusto a Dio che tanto amano. Alcuni penitenti anche su questa terra, pensando d'aver offeso un Dio tanto buono, sono morti di dolore. Le anime del purgatorio conoscono molto più di noi quanto è amabile Dio e lo amano con tutte le loro forze; e dunque pensando di averlo disgustato in vita, provano un dolore che supera ogni altro dolore. Inoltre quelle anime stanno in quel fuoco a patire, senza sapere quando finiranno i loro tormenti. Sanno con certezza che ne saranno liberate un giorno, ma l'incertezza del quando, è per esse un tormento ben grande. Accrescono poi la pena tutti i benefici ricevuti da Dio, come l'essere state fatte cristiane, l'essere nate in paesi cattolici, l'essere state perdonate dei loro peccati; sì, perché tutti fanno conoscere maggiormente l'ingratitudine che hanno avuto verso Dio. Grandi sono insomma tutte le pene di queste anime benedette: il fuoco, il tedio, l'oscurità, l'incertezza di quando saranno liberate da quel carcere, ma fra tutte la pena maggiore è essere lontane dal loro Sposo Gesù e private di vederlo.

✦ **Colloquio:** cuore a cuore con Gesù...

✦ **Proposito:** lotta al peccato veniale in cui cadiamo più spesso (difetto particolare), mediante atti della virtù contraria e l'esame di coscienza quotidiano.